

Le Feste «orfane» senza l'Unità

Solidarietà, critiche e un impegno comune: riportare il giornale in edicola

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Una donna senza un uomo è come un pesce senza bicicletta», diceva un vecchio slogan femminista. Un «non sense» surreale. Le Feste dell'Unità senza «l'Unità», invece, sono un paradosso, come la «festa di non compleanno» del Cappellaio Matto di «Alice». Ma non è andata così. Perché le Feste non possono far a meno dell'Unità. Infatti dal 28 luglio il quotidiano è stato «ripescato» su Internet e, da virtuale, è tornato materiale. Su carta, perché il lettore è affezionato al tatto, a leggere sporcandosi le mani. Fosse anche con il toner di una fotocopia. Firenze, Livorno, Bologna, Palermo, tanti paesi e piccoli comuni distribuiscono nelle feste l'Unità stampata a casa dai lettori-naviganti e fotocopiata in fretta nelle federazioni, nelle unità di base, nei circoli; ovunque si raccolgono sottoscrizioni. E si fanno dibattiti, anche «feroci», dice qualcuno, sulle colpe e le ragioni che hanno portato alla chiusura del giornale.

Venerdi a Villadossola, in provincia di Verbania, la Festa si è aperta con l'Unità già pronta e proiettata su uno schermo. A Livorno dal 28 luglio, ultimo giorno in edicola e primo (sul serio) on line, l'Unità è stata distribuita. «È la voce alla quale siamo abituati», dice Alessandro Cosimi, segretario cittadino Ds, «e la sua mancanza, per noi, è una sorta di trauma ancestrale e un problema politico oggettivo: ci manca un punto di riferimento del partito». Si discute anche sul futuro del quotidiano: «Per me dev'essere un giornale di area, la gamba della federazione della sinistra capace di guardare alla coalizione», è il parere di Cosimi, soddisfatto per il successo della festa: un boom di 450mila presenze.

Alla Festa nella Fortezza Da Basso, a Firenze, dal 28 si moltiplicano le copie dell'Unità: «Il primo giorno 200 copie, poi 500 e ora siamo a 1000», ci informa con

entusiasmo Silvia Mariani, responsabile organizzativa. Qual è l'umore fra chi partecipa alla festa? «Di disperazione generale anche per la crisi del partito, si ha il senso di una perdita di identità», spiega Silvia. «Però è nata una nuova resistenza fra i militanti e grande rispetto dai non lettori». Eppure in Toscana «la federazione ha contribuito pesantemente, tempo fa, per ripianare i debiti fatti dal partito per il giornale», ricorda Cosimi. «Certo sacrifici se n'è fatti per l'Unità. Ma adesso voglio sapere una cosa», aggiunge Silvia Mariani, «da chi e come è stato gestito questo processo che ha portato alla chiusura del giornale. Per noi è oscuro. Ditecelo». Esiste un altro sentimento diffuso nelle cosiddette «regioni rosse»: sono state vendute le Case del Popolo e le sezioni, le federazioni si sono sbancate, i militanti hanno dato in proprio, tutto per colmare il pozzo nero dei debiti dell'Unità e non se ne è venuti a capo. Soprattutto in Emilia Romagna, vengono fuori rancori. Verso chi? «Verso tutti, dal partito



al giornale», spiega Sergio Aleotti, responsabile politico della federazione di Bologna, «perché anni fa la scelta dell'autonomia ha portato a un distacco dal partito». Un rapporto di amore e odio? Quasi, di affezione familiare e senso di abbandono. Eppure a Bologna l'Unità «digit in prop» è tornata subito per strada, il 2 agosto era in piazza per ricordare la strage alla Stazione. «Mai viste tante copie in giro come da quando è on line»,



L'ARCHIVIO DE L'UNITA

No, non è un simpatico ritratto nostrano di guardie e ladri, uniti dal comune destino cinico e baro di povertà e sottosviluppo, e dunque pronti alla risata fraterna e fragorosa per scacciare i cattivi pensieri e lo scazzo della vita quotidiana.

Nulla di tutto questo, in verità. Siamo in Sicilia nell'immediato dopoguerra, e gli uomini con i ceppi ai polsi sono invece alcuni imputati della strage di Portella delle Ginestre, tutte persone fidate agli ordini del bandito Salvatore Giuliano, probabilmente responsabili di avere spara-

Cos'hanno da ridere?

to sulla folla dei contadini inermi il primo maggio del 1947.

Perché allora ridono tutti insieme, quasi che carabinieri e indiziati fossero compari? Sia pure involontariamente, questa nostra foto riesce a essere una metafora dei silenzi e delle complicità fra apparati dello Stato e criminalità mafiosa.

Una lunga storia, una storia che l'Italia repubblicana conosce bene. Già, cos'hanno da ridere in comune tutti quei signori? Ancora un mistero.

Fulvio Abbate

schierza Davide Ferrari, capogruppo Ds in consiglio comunale, «qui la scomparsa dalle edicole ha creato sconforto, perché è stata identificata come il preludio a un crollo totale del partito». Eppure... Resta una rabbia di fondo, quella che alimenta le «discussioni feroci», la definizione è di Aleotti: «Bisogna scegliere: o diventa un bollettino di partito, ma sarebbe antistorico, oppure se dev'essere un giornale nell'area di sinistra ma indipendente. Allora segue le regole del mercato, non si può legare al partito le proprie sorti e accusarlo se non va». Ghino Collina, ex sindaco di Casalecchio, è più confortante: «Tenete botta, mi raccomando, non "la date su", cioè per vinta, perché se muore si deve ricominciare da zero. Quando ha chiuso ci siamo sentiti orfani, quando è riapparsa on line abbiamo avuto un guizzo di vitalità. I compagni di base vi sono riconoscenti». Il 25 agosto a Bologna si apre la Festa nazionale sul tema della comunicazione politica,

chiuderà Walter Veltroni il 17 settembre. E gli organizzatori stanno pensando a come «tenere viva la testata», a come distribuirla, a organizzare spazi e dibattiti. Che si respiri «ansia e preoccupazione per le sorti del giornale del partito» lo registra anche Pino Soriero, che per la Quercia è il responsabile delle Feste: «La base riuole l'Unità al più presto e questo interesse dà ancora più vigore al lavoro che il gruppo dirigente sta facendo perché si trovi una soluzione, basata su un progetto editoriale serio. L'Unità deve rinascere come progetto di massa, un grande quotidiano della sinistra democratica. È un'altra cosa dall'essere un giornale "di nicchia", però aggiunge: «anche se questo può essere un passaggio iniziale». E se l'Unità non dovesse più uscire, le Feste cambierebbero nome? «Non mi pongo nemmeno il problema, le Feste sono con l'Unità».

Comunque il bilancio sulle feste finora è più che positivo.

Lenzi: «Per l'Unità da riaprire c'è già un target»

ROMA «Ci sono ancora in Italia 80mila ex iscritti al Pci che sono molto legati all'Unità. Dopo la chiusura dell'Unità cominciano a dubitare che Veltroni e D'Alema abbiano il diritto di rappresentarli. Costoro vogliono un giornale del quale possano fidarsi...». È questa l'opinione di Mario Lenzi, giornalista di grande esperienza (è stato direttore editoriale dei quotidiani locali del gruppo Espresso e nell'ultimo anno presidente dell'Unità), che in un articolo sul settimanale «Diario» individua un possibile target per il nuovo giornale. Veltroni, scrive Lenzi, ha delineato i caratteri del nuovo giornale che dovrebbe far riferimento all'area ulivista, con lettori aperti alle culture riformiste. Ma questo target, secondo Lenzi, non c'è. O forse altri editori l'hanno già preso. Allora, si chiede l'ex presidente, perché non si mantiene quello che c'è già?

